

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La guerra di successione esplose via etere. A scatenarla è Suha Arafat. La moglie del rais morente usa i microfoni e i riflettori di Al Jazeera per lanciare un'accusa pesantissima alla dirigenza dei Territori e in particolare alla diarchia oggi ai vertici dell'Anp. L'obiettivo dell'annuncio è il viaggio a Parigi di Abu Ala e Abu Mazen - denuncia Suha - è quello di «seppellire vivo» Arafat, e questo atto è parte di un piano più generale di «cospirazione». Suha si rivolge direttamente al popolo palestinese. A quello dei Territori e alla Diaspora. «Vi esorto a comprendere lo scopo della cospirazione - dice con toni accorati - . Stanno cercando di seppellire vivo Abu Ammar (il nome di battaglia del rais, ndr.). La rottura è consumata. I «cospiratori» smascherati. «Abu Ammar sta bene e tornerà nella sua patria», ripete Suha che torna ad accusare «Abbas (Abu Mazen), Qrei (Abu Ala) e Shaath di cercare di ereditare il suo potere». I toni, il momento, il luogo scelto per il proclama (l'ospedale di Percy di Climart dove da 11 giorni è ricoverato Arafat): tutto sembra essere stato pianificato per ottenere un effetto shock sui palestinesi e l'opinione pubblica araba.

Le accuse di Suha Arafat scatenano un'ondata di proteste nei Territori. Le repliche sono durissime. E uniscono le varie fazioni palestinesi. «Sono tre anni che questa donna (Suha) vive a Parigi e non è capace di rinunciare nemmeno per una settimana ai ristoranti della capitale francese e ora pretende di decidere per noi chi ha la facoltà di vedere Arafat e chi no», sentenza Sufian Abu Zaida, esponente di Al Fatah a Gaza. Contro Suha si scaglia anche Hamas. «Rifiutiamo assolutamente il tentativo di trasformare la questione Arafat in una resa di conti personale. Il progettato viaggio a Parigi del premier Abu Ala, dell'ex-premier Abu Mazen e del ministro degli Esteri Nabil Shaath aveva lo scopo di chiarire il rebus sulle vere condizioni di Arafat», afferma Fawzi Barum, portavoce del movimento integralista. «Suha Arafat si tenga ai di fuori delle questioni politiche», è il poco amichevole «consiglio» rivolto da Taysir Khalid, uno dei capi del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp). «Andare a Parigi è un loro diritto - dice a l'Unità Hanan Ashrawi, parla-

Nel centro di Ramallah manifestazione di protesta contro la moglie del rais

”



Arafat, Suha e la loro figlia in un ritratto di famiglia

Foto di Rina Castelnovo/Ansa

Odi e rivalità verso la sposa del rais

La first lady condannata a essere un'intrusa

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Dalla fine degli anni Cinquanta, non conduco una vita normale. Continuamente sorvegliato da guardie del corpo, non ho famiglia e non ho casa. Ecco perché nessuna donna è disposta a sposarmi», confida Arafat in un'intervista alla rivista americana Playboy, nell'agosto del 1988. Ma nell'estate del 1990 succede qualcosa nella vita privata di Abu Ammar: sposa la sua futura consigliera economica, Suha Tawil. Il matrimonio è celebrato il 17 luglio 1990, giorno del ventisettesimo compleanno della sposa, due settimane prima che il coniuge compia 61 anni. Il matrimonio è festeggiato nella stretta intimità della villa in cui hanno sede gli uffici di Arafat, in avenue Jugurtha a Tunisi. Abu Ammar si è tolto gli abiti militari, e Suha indossa un vestito rosa chiaro, l'uomo che afferma davanti all'imam che «Mr. Palestines» è celibe è Georges Habbash, amico e avversario politico da decenni.

Nel suo libro autobiografico, «File de Palestine», Suha ricorda il momento in cui Arafat le ha dichiarato il proprio amore. Qualche settimana dopo il suo arrivo a Tunisi, mentre mette a punto con lui gli ultimi dettagli di un viaggio, la guarda e le dice semplicemente: «Suha, voglio sposarti. Le mie intenzioni sono oneste e pure. Voglio sposarti». «Devo ammettere di

essere stata presa in contropiede», confida l'interessata «ma anch'io sentivo una complicità nei suoi confronti che era di più di una semplice amicizia. Essere chiesta in sposa da Yasser Arafat, l'uomo che per me incarnava la speranza dei palestinesi... mi girava la testa. Gli ho risposto: «Sì, va bene,



Abu Mazen le vietò di accompagnare il marito per la firma degli accordi di Oslo dove c'erano Hillary Clinton e Leah Rabin

”

credo di amarti anch'io». Ma Arafat aggiunge subito: «Suha, è necessario che tu lo sappia fin da ora: il nostro matrimonio dovrà restare segreto: con l'Intifada e la repressione israeliana il nostro popolo non comprenderebbe il mio matrimonio». E Suha osserva: «Bisogna veramente amare qualcuno per accettare tutto ciò: essere sposata e considerata un'amante». Un'amante «non amata» dal popolo che riconosce in Abu Ammar il suo simbolo. Perché questo è il segno del tormentato rapporto tra una giovane donna che rivendica la propria identità e autonomia e il Mito: essere percepita da un intero popolo come una «intrusa». Da tollerare ma mai da amare.

Raymonda Tawil, combattiva giornalista e madre di Suha, un giorno che è in visita a Tunisi, «irrompe» nell'ufficio di Abu Ammar e gli chiede senza mezzi termini: «Cosa c'è tra te e Suha? Lei è una ragazza seria...». Arafat estrae allora da un cassetto l'atto di matrimonio e un'attestazione dell'imam che certifica che Suha, di confessione cristiana (rito greco-ortodosso) si è convertita all'Islam. Per un anno e mezzo, fatta eccezione per poche persone, il matrimonio resterà segreto. Le persone vicine ad Arafat si domandano se quel matrimonio con una ragazza giovane e piena di interesse non sconvolgerà la vita del «vecchio». Ma è lo stesso Arafat a rassicurarli: «Il mio primo amore, quello a

Washington, in veste di commentatrice per le televisioni americane. Arafat la conterà per dirle con evidente soddisfazione: «qua vediamo solo te...». Ma Suha resta sempre una presenza ingombrante per la nomenclatura dell'Olp e per la gente dei Territori.

C'è un'altra data storica che racconta questo rigetto. È il 12 luglio 1994. Yasser Arafat fa il suo ingresso trionfante a Gaza. Abu Ammar è tornato in Palestina. Nella sua terra. Ad accoglierlo è una immensa folla festante. Yasser arriva a Gaza con Suha e una trentina di collaboratori. Ma al suo fianco, sul palco in cui pronuncia il suo atteso discorso, non c'è la moglie ma una donna riconosciuta dai palestinesi come parte di sé: Intizar al Wazir, la vedova di Abu Lyad, il numero due dell'Olp, l'ispiratore della prima Intifada, ucciso a Tunisi da un commando del Mossad israeliano. Suha è «solo» una donna. Intizar è anche un simbolo. Ed è il «simbolo» ad essere acclamato. L'emarginazione cresce. Quella «first lady» emancipata, troppo spigliata, che evoca «una seconda lotta di liberazione in Palestina, quella delle donne» ma che non disdegna i vestiti griffati degli atelier parigini di faubourg Saint-Honoré - acquistati dilapidando il «tesoro» dell'Olp - è l'accusa rivolta dai suoi innumerevoli critici - irrita i maschi e non crea solidarietà tra le donne palestinesi.

A far entrare Suha «l'indipendente» nei cuori dei palestinesi non basta neanche la nascita di Zahua, il 24 luglio 1995, quindici giorni prima che Arafat compia i 66 anni. Zahua vede la luce all'ospedale americano di Neultra. Il padre, allora a Gerico, apprende la notizia da una telefonata di Gaby,



Quando Arafat tornò a Gaza accanto a lui i dirigenti dell'Anp non vollero Suha ma la vedova di un leader dell'Olp

”

la sorella di Suha. «È il tuo ritratto», dirà la madre, che confesserà che la bambina sembra essere altrettanto ostinata del padre. Il 26 luglio, Arafat arriva a Parigi. Dopo un incontro con il presidente Chirac, si reca all'ospedale americano e prende fieramente la figlia tra le braccia. Ma la gente dei Territori non perdona a Suha di avere partorito all'estero, e non come «una vera palestinese» in un ospedale di Gaza o di Ramallah.

Il resto è storia dell'oggi. La storia di un distacco fisico ma non sentimentale. Israele confina a forza Arafat alla Muqata, il quartier generale palestinese a Ramallah. Suha non c'è, è dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000) al sicuro con Zahua a Parigi. A volerlo è il rais ma per la gente dei Territori quella di Suha è una fuga vigliacca. «Avrei voluto riabbracciarlo, stargli vicino, ma è stato lui a chiedermi di non raggiungerlo, era troppo pericoloso, mi diceva...», confida Suha ad una amica. A riavvicinarli è la malattia dell'anziano rais. Ma a dividere Suha dalla gente palestinese è il grido d'allarme lanciato dal capezzale del Mito morente: «Vogliamo seppellire vivo Yasser...». Quel grido disperato cade nel vuoto. Un vuoto fatto di astio, diffidenza, mancanza di amore. Fatto di accuse velenose, di condanne senza appello: «È una donna avida, crede solo nel denaro». Suha è sola. In Palestina non c'è posto per lei.

u.d.g.

L'AGONIA del rais

In un'intervista ad Al Jazeera la consorte del presidente palestinese lancia pesanti bordate: «C'è un complotto Abu Ammar sta bene e tornerà in patria»

Secca la replica dei dirigenti dell'Autorità palestinese: «Yasser non è di sua proprietà» Oggi l'incontro nella capitale francese I medici annunciano restrizioni alle visite

Guerra tra la moglie di Arafat e i capi dell'Anp

Suha attacca: «Vogliono seppellirlo da vivo». Abu Ala e Abu Mazen protestano e volano a Parigi

lo scambio di accuse



• SUHA ARAFAT

«Vogliono seppellire Abu Ammar vivo»

«Mi rivolgo al popolo palestinese perché si renda conto della cospirazione, vogliono spartirsi il potere»



• ABU ALA

«Il presidente Arafat non appartiene solo alla sua famiglia ma anche al popolo palestinese»

«Noi siamo sempre stati leali al presidente»

premier palestinese convoca i giornalisti per dire che «il presidente Arafat non appartiene solo alla sua famiglia ma anche al popolo palestinese». La moglie, aggiunge, «non ha diritto di decidere chi lo può vedere e chi no».

Mentre Abu Ala si intrattiene con i giornalisti, dal centro della capitale cisgiordana si muove un corteo di protesta contro Suha Arafat. Per le strade di Ramallah come di Gaza la reazione della gente è durissima nei confronti di Suha. «È un disertore della causa», tuona Abu Dahdoun, un infermiere. «Pensa solo ai soldi, è un opportunist che vuole sfruttare la malattia del rais», gli fa eco Abu Marzuk, un negoziante, secondo il quale Suha ha preso il controllo del «tesoro di Arafat». «Suha Arafat crede in una sola religione, il denaro», incalza la farmacista Ghadir Hanna.

Dalla piazza ai palazzi del potere. Abu Ala convoca una riunione straordinaria del governo palestinese

il Parlamento dei Territori) Rawhi Fattuh, lascia Ramallah alla volta di Amman per poi proseguire in volo per la capitale francese, dove sbarca in nottata. Oggi i vertici palestinesi incontreranno i medici che hanno in cura Arafat per avere notizie dirette sulle reali condizioni del presidente; successivamente, alle 16:30 si recheranno all'Eliseo dove saranno ricevuti dal capo dello Stato francese Jacques Chirac. Mentre la delegazione palestinese è in volo per Parigi, il generale Christian Estrépeur, portavoce del Dipartimento sanitario delle Forze armate francesi, pressato da centinaia di giornalisti si limita a dire che le condizioni di Arafat restano come sempre «stazionarie» e impongono una «limitazione delle visite».

Ma sono le parole conclusive del generale medico quelle destinate a scatenare altre polemiche: «Questo comunicato - scandisce l'ufficiale - è stato redatto nel rispetto della discrezione richiesta dalla signora Arafat. Il braccio di ferro al capezzale del leader morente continua. Attorno a Suha si fa il vuoto. L'ultimo ad abbandonarla è Mohammed Rashid, il «cassiere» del rais. «Chiederemo alla leadership se dobbiamo restare o tornare», afferma Rashid, parlando anche a nome di consiglieri e guardie del corpo del presidente. «Quello che ha detto Suha - aggiunge - ci ha stupito e non conosciamo le ragioni che l'hanno spinta, ma non siamo sicuri di voler restare a Parigi dopo queste sorprendenti dichiarazioni. Suha - insiste Rashid - ci ha messo in una situazione veramente imbarazzante e siamo combattuti tra servire il presidente e prendere le distanze da sua moglie. È un momento estremamente doloroso». L'agonia del rais si consuma tra misteri, lacerazioni familiari, e scontri di potere. Una triste fine per Abu Ammar.

Oggi la delegazione palestinese in Francia si recherà all'Eliseo dove sarà ricevuta da Chirac

”